

Capitolo III



STORIA DI UN CONTRABBANDIERE

I primi giorni trascorsero veloci. C'erano tante cose da scoprire, tanti ragazzi da conoscere e bisognava imparare a vivere la vita del Centro che era scandita da ritmi programmati e precisi. Luca si trovava bene lassù e cercava di adattarsi seguendo, abbastanza docilmente, i consigli delle animatrici, delle infermiere e dei medici. Ogni mattina appena sveglio,

quasi per un tacito appuntamento, scendeva nel piazzale a salutare il suo amico Zuccherino e gli portava qualcosa da mangiare. L'asinello si faceva trovare sempre puntuale, si lasciava accarezzare, accettava quanto il ragazzo gli offriva e poi andava poco lontano a brucare l'erba. Era diventato il suo più grande amico e non permetteva a nessun altro di accarezzarlo.

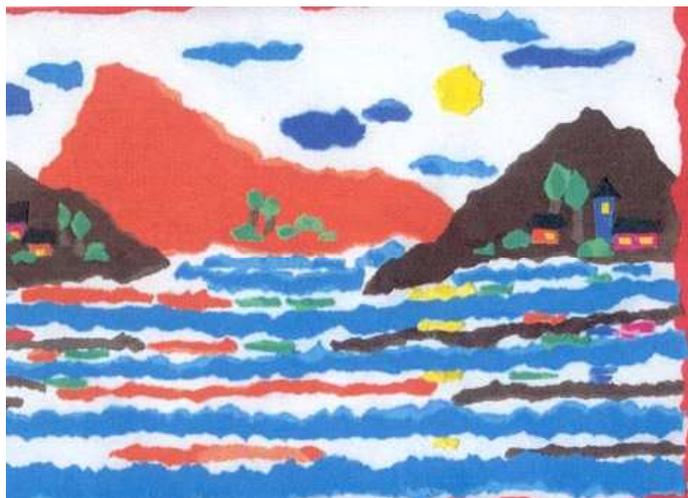
Come compagno di camera era arrivato un ragazzino di nome Paolo, grasso anche lui e piccolo, doveva frequentare la prima media e veniva da Roma. Paolo aveva due grandi occhi blue ed una zazzera bionda: era sordomuto.

“Come faremo a capirci?” gli aveva chiesto Luca e Paolo gli aveva fatto segno di scrivere i suoi messaggi su di una lavagnetta oppure di parlare lentamente sillabando. Si erano intesi abbastanza rapidamente e Paolo seguiva ovunque Luca, fedele ed instancabile, affettuoso e sorridente. Luca parlava a Paolo ed era certo che quello non capiva una parola, ma lo gratificava sempre con un sorriso, un grande sorriso!.

Alla vigilia dell'inizio della scuola, Luca era irrequieto ed impaziente, non tanto di mettersi a studiare quanto di affrontare la nuova realtà che si presentava. E venne il grande giorno. Un centinaio di ragazzi, accompagnati dalle animatrici lasciarono il Centro per recarsi verso la scuola: un grande edificio in cemento armato che sorgeva un centinaio di metri a destra della strada per Premeno, attorniato in parte da alti pini. La giornata era splendida, luminosissima ed i ragazzi, ricchi di entusiasmo e di fede nel sapere, si avventurarono verso il loro destino di studenti, ma senza fretta... Zuccherino accompagnò Luca fino alla scalinata d'ingresso e se ne andò a brucare l'erba verso Manegra. Luca e Paolo furono assegnati alla classe 3B. La professoressa Alessandrini tenne un breve discorso di circostanza; lesse il regolamento, impartì alcune disposizioni di carattere personale e raccomandò di studiare. La professoressa Ligutti accompagnò gli alunni nelle varie classi e la signora Wanda, segretaria della scuola, distribuì i libri delle discipline. L'aula della terza B era al secondo piano e dalle ampie finestre si poteva scorgere, in lontananza, Oggebbio, un tratto del Lago Maggiore e la sponda lombarda.

Luca e Paolo erano anche compagni di banco e vicino c'era Barbara la ragazza che aveva tentato lo scherzo dell'acqua... ed una ragazzina minuta e bionda di nome Laura. Barbara veniva da Como e Laura da Torino. La mattinata trascorse veloce e nel pomeriggio i ragazzi furono accompagnati, a piccoli gruppi, a fare una lunga passeggiata.

Luca faticava a tenere dietro al gruppo mentre Paolo era impaziente e non si stancava mai. Ad un tratto, Luca si fermò, sedette sul bordo della strada e non volle più saperne di andare avanti. L'animatrice capì che il ragazzo non era più in grado di proseguire ed ordinò una sosta, ma la maggior parte dei ragazzi voleva continuare la strada. Solo Laura non contestò la decisione dell'animatrice, sedette accanto a Luca ed attese paziente, parlando con il ragazzo.



“Da dove vieni?” gli chiese.

“Sono toscano” rispose Luca.

“E’ la prima volta che vieni al Centro?”.

“Sì”.

“Io ho frequentato qui la prima e la seconda media”.

“Sei qui da due anni?”.

“Sì, questo è il terzo”.

“E non sei ancora guarita?”.

“I medici dicono di no, ma quando sono qui mi sento sempre bene, invece quando torno a Torino, mi vengono delle brutte crisi e mi manca il fiato. L’asma è una cattiva malattia”.

“Guarirai?”.

“Lo spero tanto, ma è possibile che guarisca prima tu”.

“Dici per davvero?”.

“Sì, ne sono certa”.

“Perché ti sei fermata ad aspettarmi?”.

“Ho fatto tante volte questa passeggiata ed anch’io ho voglia di riposarmi. Alle grotte ci andremo un’altra volta”.

“Alle grotte?”.

“Sì, le chiamano così, ma in realtà sono delle fortificazioni fatte costruire da un generale di Pallanza durante la prima guerra mondiale”.

“Quest’anno studieremo la prima guerra mondiale” disse Luca ed aggiunse “A me la Storia non piace molto, veramente neanche la Geografia e le altre materie, ma desidererei visitare le fortificazioni”.

“Davvero ti piacerebbe? Si interessò Laura.

“Sì, sì” rispose Luca.

“Ebbene ti confido un segreto” riprese Laura “Per la strada normale non si può entrare nelle fortificazioni, ma io ho scoperto un passaggio segreto però non ho mai osato avventurarmi là dentro perché ho paura”.

“Paura?” chiese Luca ridendo “E di che cosa?”. “Non lo so: del buio, del mistero, del silenzio o forse dei fantasmi, il fatto è che ho paura! Però anche a me piacerebbe entrare nelle fortificazioni perché un’animatrice ha raccontato una strana storia”.

“Ripetila anche a me” pregò Luca mettendosi a sedere.

“Volentieri” assentì Laura: “Si dice che quelle fortificazioni non sono mai servite a niente tranne che a dare rifugio ai contrabbandieri che dalla Svizzera portavano carichi di merce in Italia. Sì, insomma, quel luogo era un po’ una base di smistamento di sigarette, zucchero, dadi per cucinare ed altre cose che da noi non si trovavano”.

“Si dicono: generi di prima necessità” sentenziò Luca.

“Sì, ma non solo di prima necessità; un giovane contrabbandiere, bello e forte, una notte portò un sacco di gioielli: oro, diamanti ed altre pietre preziose; quelli a cui doveva consegnare il carico sarebbero arrivati l’indomani a ritiralo. Il contrabbandiere nascose accuratamente il carico in un luogo imprecisato delle fortificazioni e poi scese in un paese vicino dove si faceva festa e andò a ballare. Quella sera incontrò una ragazza bellissima e ballò sempre e solo con lei. Prima che spuntasse l’alba, la ragazza lasciò la sala da ballo approfittando di un momento in cui il suo cavaliere era andato al bar per prendere una bevanda. Quando il ragazzo ritornò al tavolo dove sedeva trovò solo il suo scialle bianco con incise due iniziali ricamate in filo d’oro. Il giovane uscì dalla sala e vagò per le viuzze del paese in cerca della giovane; intanto incominciava a nevicare e la neve cadeva sempre più fitta, mentre nell’animo del giovane aumentava l’ansia e la disperazione. Ad un tratto, in prossimità della chiesa scorse delle orme e pensò che fossero quelle della ragazza e le seguì accecato dalla tempesta di neve che infuriava sempre più. Barcollando e tenendo stretto lo scialle arrivò ad un cancello semiaperto: seguendo a fatica le impronte si trovò ad

una tomba ed osservando la fotografia posta sulla lapide riconobbe la sua compagna di ballo: era morta da un anno. Il contrabbandiere si annodò il foulard al collo e vagò lungo i sentieri della montagna, mentre impazzava la bufera ed il vento gemeva una strana canzone sibilando tra i faggi oramai ingioiellati di neve. Non riuscì a risalire fino alle fortificazioni e svanì, chissà dove, sepolto dalla neve mentre delirava chiamando, a gran voce, la sua bellissima amica di cui si era innamorato. Il suo corpo non fu mai ritrovato e del tesoro che aveva nascosto, si sa, con certezza, che è nelle fortificazioni, ma in quale parte esso sia nascosto è, ancora oggi, un grande mistero. Ne parlano, in segreto, i contrabbandieri, ma nessuno osa avventurarsi nell'interno delle fortificazioni perché dicono che porti male”.

Laura tacque, strappò un filo d'erba e se lo pose in bocca.

Luca guardò la compagna con molto interesse e disse:

“Gli è una storia molto interessante”.

Il gruppo dei compagni si era affiancato a loro e i due ragazzi non parlarono più del tesoro delle 'grotte', ma camminarono in silenzio verso il Centro distratti anche dal canto che Barbara, Francesco, Gianluigi, Katia e Melissa

avevano intonato guidati dall'animatrice: “Il mio destino è di restare a Piancavallo, al professor vicino e più bella diverrò”.